

# IL GOVERNO

Il ministro del Commercio Estero: c'è il rischio che sull'età pensionabile l'Italia vada controcorrente rispetto all'Europa

L'iniziativa dei radicali vista con favore dal ministro Lanzillotta  
E Treu dice: «Aspettiamo i fatti»

## SCONTRO SULLE PENSIONI

# Ma Bonino non ci sta: «Così lascio»

Rimette l'incarico di ministro: «Decida Prodi». E accusa: «Si cede a sinistra e sindacati»

di Wanda Marra / Roma

«RIMETTO L'INCARICO nelle mani di Prodi». Sono le 18 e 25 quando il ministro Emma Bonino fa scoppiare la bomba. Ancora una volta, la pietra dello scandalo sono le pensioni. Il premier le rinnova la fiducia, ma la partita sembra tutt'altro che conclusa. La

regia è curata nel dettaglio. Alle 16 e 47 l'Apcom batte un flash fatto apposta per catalizzare l'attenzione dei media, con la convocazione «d'urgenza» di una conferenza stampa del Ministro nella sede dei Radicali alle 18 per comunicare alcune «sue importanti decisioni». La Bonino si presenta in conferenza stampa, appena dopo le 18. È accompagnata dalle donne del partito (Rita Bernardini, Maria Antonietta Coscioni, Mina Welby e Valeria Manieri). Legge con piglio deciso, solenne, una pagina scritta. Lunga la premessa, nella quale riconosce lo sforzo fatto dal governo e dalla maggioranza per mettere mano al risanamento dei conti, ma denuncia l'eccessiva spesa per le pensioni sostenuta dal nostro paese. «C'è il rischio - scandisce - che su spinta e sotto pressione della sinistra comunista e dei leader sindacali il nostro paese, unico in Europa, operi per l'abbassamento dell'età pensionabile rispetto alla media europea, con un aggravio dei costi». Una dichiarazione buttata in mezzo al tavolo della trattativa sulle pensioni proprio mentre si moltiplicano le voci che danno l'accordo ormai per fatto. Ricorda la Bonino che nei 12 punti del documento approvato il 5 marzo al termine della crisi di governo «ve ne è uno che prevede il riordino del sistema previdenziale con grande attenzione alle compatibilità finanziarie e privilegiando le pensioni basse ed i giovani» e che «al presidente del Consiglio è riconosciuta l'autorità di esprimere in materia unitaria la posizione del governo in caso di contrasto». Poi, arti-

va al dunque: «Poiché nelle prossime ore o giorni il presidente del Consiglio ci comunicherà le sue decisioni in merito alle pensioni, ho ritenuto corretto, necessario ed urgente rimettere nelle sue mani il mio incarico». Ci tiene a spiegare: «Ho scritto una lettera a Prodi per lasciare a lui la valutazione rispetto al mio permanere al governo. Non

sono qui a minacciare alcunché, tanto meno le dimissioni, ma puramente per rimettere nelle sue mani il mio incarico». Il Ministro non sa niente della proposta di Prodi, ma la vede pendere nella direzione indicata da sindacati e Prc: così dal suo staff spiegano questa presa di posizione. Dunque, una sorta di ricatto preventivo, che, di-

cono, vuole anche essere una sorta di sveglia alla parte riformista della coalizione. Non che le manovre di quest'area siano mancate negli ultimi giorni, dal manifesto dei coraggiosi di Rutelli, ai continui ultimatum di Dini. A ciò, si può aggiungere un commento del Sole 24ore secondo il quale se il governo cadesse sarebbe meglio andare

alle elezioni anticipate e la posizione assunta dall'Udeur con Fabris (se non c'è equilibrio, meglio il governo istituzionale). Comunque, meno di un'ora e mezzo dopo arriva la risposta di Prodi alla Bonino, anch'essa per lettera: «Ti rinnovo la fiducia», dichiara il Premier. Questo basta al Ministro per restare nell'esecutivo? Nessuna replica

immediata, la Bonino prende atto e per ora rimane dov'è. Ma, spiegano fonti a lei vicine, si attende di vedere se nei fatti sulla questione pensioni verranno recepite le istanze del Ministro. E intanto, l'asse riformista si fa sentire. Plauda alla sollecitazione arrivata dalla Bonino, la Lanzillotta. E anche Treu commenta: «Vedremo i fatti»



Emma Bonino, ministro per le Politiche europee e il Commercio con l'estero. Foto di Martina Cristofani/Ansa

IL RITRATTO

## Emma, troppo liberal troppo radicale...

di Eduardo Di Blasi / Roma

**E** pensare che nel primo to-ministri del governo Prodi Emma Bonino sarebbe potuta finire alla Difesa. Lei, pacifista, laica, con quella storia tutta Radicale che parla di disobbedienza civile, lotte per l'aborto e i diritti umani, contro la fame nel mondo, le mutilazioni genitali femminili, le mine antiuomo e il nucleare civile. Lei è la donna delle missioni umanitarie, dei voli nel Kosovo bombardato, dell'Afghanistan, del Sudan. La Bonino è però anche il primo ministro Radicale nella storia del Paese. E la sua nuova «missione umanitaria», dal dicastero per il Commercio internazionale e per le politiche europee che occupa dal maggio 2006, è diventata quella «per coniugare impegno italiano e transnazionale, lotta per i diritti civili e per l'innovazione economica...», come dichiarò a inizio mandato. Tradotto: meno Stato e più mercato, più liberalizzazioni e meno spesa pubblica, e altro. Una navigazione non semplice: in chiara rotta di collisione con la nave su cui veleggia la sinistra radicale e con la portate delle categorie aggirate alla difesa del proprio status.

La prima battaglia, già nel luglio di quell'anno, Emma Bonino la combatté al fianco di Pier Luigi Bersani e del decreto sulle liberalizzazioni. Anzi, più che al fianco, due passi più avanti. «Adesso bisogna accelerare», dichiarò alla Stampa, indicando: assicurazioni,

poste, energia... Nel settembre successivo, già lanciata, assieme al suo appoggio alla finanziaria, il tema: «Perché le donne devono lavorare per meno anni?». Il ministro Bonino la Finanziaria dello scorso anno l'ha difesa con le unghie e con i denti, richiamando a più riprese maggiori tagli alla spesa. E, cosa non secondaria, di affrontare assieme il nodo delle pensioni. A ottobre precisa al Corriere, sconfitta la linea dei tagli per quella della redistribuzione: «Io non vedo ideologicamente il fisco come uno strumento redistributivo».

La Bonino è anche colei che ha difeso la fusione tra Autostrade e Albertis. Il tema è sempre quello: più mercato, più liberalizzazioni, abolizione degli ordini professionali. Quest'anno ne ha avute, politicamente parlando, di delusioni Emma Bonino. A volte, come nel dicembre del 2006, quando chiese in consiglio dei ministri l'abolizione degli ordini professionali, le ricordavano che nel programma dell'Unione non c'era scritta qualcosa di simile. E lei continuava testarda: «Ero stata sconfitta anche in quella notte prelettorale, ma ho voluto tomarci...». Non è donna che si tira indietro, Emma. La sua voce si è sentita, nei mesi a seguire, contro l'assunzione dei precari nella pubblica amministrazione: «Se vogliamo creare un'Italia moderna, il merito deve diventare un fattore importante della retribuzione anche nel pubblico, i nostri giovani devono essere capaci di rischiare: non possiamo allevarli nella convinzione che l'importante è avere un contratto perché poi si scieperà o si manifesta e lo Stato fa una sanatoria».

E ancora, siamo ormai nell'aprile scorso, sulla vendita di Telecom: «Non importa il passaporto dell'azionista di maggioranza», disse (questa volta non unica) nel governo.

A cadenza ciclica, poi, ritornava la questione dell'età pensionabile per le donne: «La Pollastrini dice che trova incredibile la proposta di equiparare uomini e donne», le chiesero nel maggio scorso. E lei: «E io trovo incredibile che lei lo trovi incredibile». Difende il Ddl Lanzillotta, ha da sempre in testa l'idea radicale di privatizzare la Rai, ritiene che «la legge Biagi è una riforma importante». Sul tema la pensa come il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. Uno di quelli con cui il ministro Bonino ha «un buon rapporto». Perché? Lo spiegava a Mirella Serri nel marzo scorso: «Ha una notevole apertura sul mondo. Mordiamo il mondo, è il suo messaggio. E anche il mio». Tanto per far capire che la «langarola cresciuta nella Cascina del Torrasso, nella fattoria fra Bra e Madonna del Pilone, cresciuta fra mucche e braccianti» non è abituata a tirar dietro le fauci. Per adesso il morso è serrato sul polpaccio del governo Prodi.

## Il premier rinnova la fiducia ma il caso resta aperto

L'irritazione di Palazzo Chigi: è l'ultima tappa della corsa a chi fa più il riformista. «Garantiamo i conti e l'equità»

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

**CHE, A PROPOSITO** di riforma previdenziale, impegnava Prodi «a esprimere in maniera unitaria la posizione» di tutti, di riformisti e sinistra radicale, non solo di quest'ultima. La mia «non è una minaccia», prova a convincere il ministro. Il colpo di teatro di ieri, in realtà, è il richiamo ultimo a «non presentare un testo inaccettabile». Altrimenti, spiega Bonino, «sarei costretta a dimettermi». La mossa che chiama in causa Prodi, ma punta anche a stanare i riformisti dell'Ulivo che, secondo Bonino, rimangono in silenzio nelle ore in cui dovrebbero gettare il loro peso sul piatto di una bilancia che pende abbondantemente a sinistra. Non a caso, nella lettera inviata a

Prodi, il ministro cita Draghi, ma anche il manifesto dei Coraggiosi di Rutelli. Decida Prodi «se il mio permanere sia opportuno e compatibile con le ragioni stesse del suo compito e del suo mandato», spiega il ministro durante la conferenza stampa convocata ieri pomeriggio senza avvertire preventivamente Palazzo Chigi. Bonino aveva annunciato a Prodi l'invio della sua lettera e l'intenzione di darne notizia. Non aveva fatto cenno, però, alla scelta già compiuta di convo-

Il gesto della Bonino punta a far uscire allo scoperto i ministri dell'area riformista

care i giornalisti. «È un modo per aiutare il governo», aveva giustificato il ministro quando lo staff del premier l'aveva raggiunta telefonicamente per chiedere notizie dell'incontro fissato con la stampa. Per Palazzo Chigi, in ogni caso, la vicenda Bonino è «l'ultima tappa della solita corsa a chi deve stringere la palma del più riformista». Le dimissioni del ministro del Commercio estero? «Non le consideriamo tali», sottolineano i collaboratori del premier. La «rinnovata fiducia» di Prodi, in ogni caso, non chiude il caso. Lo dimostra la mancata risposta pubblica di Bonino alle rassicurazioni del premier. «Il ministro per valutare attende i fatti», spiegano dal Commercio estero. Mettendo l'accento anche sul consenso che la lettera inviata a Prodi ha riscosso tra i ministri dell'area riformista. Linda Lanzillotta, ad esempio, giudica l'iniziativa di Bonino

«una sollecitazione forte». Nell'Ulivo, però, si registrano accenti diversi. «Più di ultimatum servono atti di incoraggiamento», taglia corto Marina sereni. «Per favorire una positiva risoluzione della trattativa sulle pensioni - esorta l'Idv Formisano - ciascuno deve fare un piccolo passo indietro rispetto alle posizioni iniziali». Duro il giudizio di Rifondazione. «Ci sono modalità d'intervento nella discussione politica che non hanno per nulla il senso di responsabilità», attacca il segretario Prc, Giordano. Prodi, in ogni caso, è intenzionato ad «andare avanti» verso l'intesa sulle pensioni dopo aver incassato il via libera di molti settori dell'Unione, l'obiettivo? Chiudere la partita in settimana, dopo aver illustrato giovedì il pacchetto alle parti sociali. «Cara Emma - ha scritto ieri il premier - ritengo le tue osservazioni e le tue perplessità as-

solutamente legittime e in gran parte - soprattutto quando sottolinei le priorità del risanamento dei conti pubblici e dell'equità del sistema pensionistico - condivisibili. Ritengo invece eccezionabili le tue conclusioni. Tu che tanta parte hai avuto nella attività del Consiglio dei ministri, sei testimone che non esiste e non è mai esistita alcuna prevalenza di una componente politica di questa maggioranza sulle altre. Tale prevalenza è sempre esistita solo nelle affermazioni interessate dell'opposizione e di alcuni critici che invece di incoraggiare i

La conferenza stampa indetta senza che il premier ne fosse informato

forti cambiamenti (dal cuneo fiscale alle liberalizzazioni, solo per fare due esempi) che, malgrado la difficilissima situazione economica che abbiamo ereditato, siamo riusciti a dare alla nostra economia hanno preferito continuare ad alzare l'asticella». Governare, conclude Prodi, «vuol dire per me osservare i criteri che i nostri giudici internazionali ci propongono o impongono, ma anche non mettere in ginocchio un Paese che ha già tanto pagato in nome di un risanamento che perpetuerebbe le situazioni di iniquità e di squilibrio sociale contro le quali abbiamo sempre detto di voler battere». Quanto alle pensioni, quindi, «riusciremo a coniugare, come sempre, il rigoroso rispetto dei conti pubblici con la necessità di dare ai nostri concittadini un sistema pensionistico più equo e giusto».